Scoperta una lapide dal sindaco della città

Ricordato ieri a Palermo il giudice Costa ucciso un anno fa dalla mafia

Era stato colpito a pochi metri da casa - Stava conducendo l'inchiesta sul traffico d'eroina tra la Sicilia e gli Stati Uniti - Il suo lavoro non è andato perduto

PALERMO — Lo uccisero a pochi metri da casa, il 6 agosto dello scorso anno, mentre stava terminando la consueta passeggiata pomeridiana.

Ma a un anno di distanza da quell'assassinio, il lavoro del procuratore della Repubblica, Gaetano Costa, non sembra andato perduto. Tutt'altro. L'inchiesta da lui voluta sul nuovo grande «business» della mafia, il traffico dell'eroina tra la Sicilia e gli States (fatturato 20 mila miliardi l'anno) è ormai conclusa. Si aspetta la requisitoria scritta, poi la sentenza di rinvio a giudizio, prologo a un processo che si potrà tenere il prossimo anno.

Una conferma dell'importanza dell'intuizione di questo magistrato, commemorato ieri proprio sul luogo dell'agguato mafioso da giudici, politici, cittadini. Una lapide è stata scoperta dal sindaco di Palermo, Nello Martellucci, e dal vice presidente del consiglio superiore della Magistratura, Giancarlo De Carolis. Alla cerimonia ha assistito anche il procuratore della Repubblica di Catania, Rosario Scalia, il magistrato che si occupa dell'inchiesta sull'assassinio di Gaetano Costa. Ma da lui, purtroppo, poche parole sull'andamento delle indagini, tanto da confermare quello che si dice da tempo: l'inchiesta è ferma.

Eppure proprio l'attività di questo magistrato fa comprendere il perchè di uno dei «grandi delitti» che nel giro di un anno colpirono a Palermo, in rapida successione, un poliziotto (Boris Giuliano) un magistrato (Cesare Terranova), un politico (Piersanti Mattarella) e un ufficiale dei carabinieri (Emanuele Basile).

Gaetano Costa aveva intuito il nuovo volto della organizzazione mafiosa, ne aveva disegnato l'organigramma, mettendone in luce i metodi che stanno alla base di quel colossale affare, intitolato, appunto «Mafia & Droga».

Una intuizione che, per usare le parole del procuratore della Repubblica di Palermo, Vincenzo Paino, in una dichiarazione rilasciata al quotidiano del pomeriggio *L'Ora*, ha avuto conferma dai *«risultati raggiunti nel corso di alcuni procedimenti iniziati sotto la sua gestione. La mafia ha registrato profondi mutamenti nella sua struttura*, ha affermato Paino *il boss mafioso ha cessato di essere il "mediatore" interessato dei conflitti sociali e politici locali, per assumere vere e proprie funzioni imprenditoriali, impiegando nell'organizzazione di attività produttive denaro proveniente da attività delittuose»*. E Costa lo aveva capito.

ROMA — Il 5 maggio dell'anno scorso, a Monreale, fu ucciso il capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Un delitto di mafia «dura» che si allineava a quelli contro il commissario Boris Giuliano, il giudice Terranova, il presidente della Regione Santi Mattarella. Omicidi «mirati».

Il 6 maggio, all'alba, un «blitz» della polizia colse nel sonno sessanta (poi diventarono oltre novanta) mafiosi medi e piccoli — ma anche il medico di Sindona, Miceli Crimi — sulla base di indizi e sospetti. La stampa reagì subito abbastanza male: come mai, si disse, per i delitti precedenti non si era usata una tecnica simile, così brutale? Il 9 maggio si riunirono nell'ufficio del procuratore della Repubblica Mario Costa tutti i sostituti. La mattina dopo i giornali potevano pubblicare sconcertanti particolari su quella riunione a conclusione della quale erano stati convalidati i fermi di polizia contro i sessanta. Scrissero i giornali che Costa «aveva firmato da solo» i mandati, che molti magistrati — compreso il pubblico ministero — avevano avanzato obiezioni «garantiste» contro la labilità degli indizi a carico dei fermati, soprattutto in relazione all'omicidio Basile. Fuga di notizie? È in corso una indagine del Consiglio superiore della magistratura. I sostituti sostennero che probabilmente — incredibilmente, *in realtà — i giornalisti avevano «origliato» alla porta dell'ufficio di Costa. Fatto sta che venne indicato un unico responsabile della mossa antimafia: Mario Costa.*

In realtà il «blitz» di polizia non era affatto in relazione con l'omicidio Basile. Il questore dell'epoca, Immordino mandato a Palermo a concludere gli ultimi sei mesi di servizio, prima della pensione, forte della sua precedente esperienza calabrese aveva costruito una rete paziente di indagini durate mesi (intercettazioni telefoniche, ricostruzioni di viaggi o legami di parentele, soffiate), alla cui conclusione aveva operato i sessanta (e poi novanta) fermi. C'è da credere che la operazione fosse condotta fin dall'inizio d'intesa con il procuratore. In Sicilia era la prima volta che la mafia veniva molestata così massicciamente. In effetti — disse una volta un magistrato palermitano — certi arresti a ventaglio mandano per aria decine di grosse «operazioni» in corso e compromettono l'attività economica della mafia molto più che un singolo arresto magari clamoroso. Le indagini sui conti bancari degli arrestati fornirono infatti dati sorprendenti che ora serviranno da prove al processo.

La moglie e il figlio del magistrato il giorno del funerale

Immordino lasciò quasi subito la Questura di Palermo. Lo sostituì il questore Nicolicchia che non veniva nemmeno dalla polizia giudiziaria: e si trattava della sede di Palermo! Nicolicchia è risultato poi iscritto alla P2 di Gelli.

Costa fu ucciso nel pomeriggio del 6 agosto di un anno fa a pochi passi da casa sua, a cinquanta metri dalla sede della Banca d'Italia guardata da polizia e carabinieri, mentre faceva una passeggiata. Non aveva scorta, perché, si disse, non l'aveva voluta. Con Immordino, Costa era sempre scortato, volente o nolente. Costa restò sul marciapiede, dissanguandosi, per oltre un'ora.

Dopo la morte di Costa un magistrato anonimo dichiarò al «Giornale di Sicilia»: «Ora non costruiamo miti sulla pelle dei vivi, per favore».

Di suo marito, Rita Bartoli Costa disse in una intervista al nostro giornale: «Un procuratore come Costa non c'era da un secolo a Palermo, per questo lo hanno ucciso».

u. b.

Per la fine dell'82 verrà consegnato il primo blocco

Appaltati i lavori in tempi record a Napoli scatta il piano per la costruzione di alloggi

Dodici consorzi hanno ottenuto la concessione per la realizzazione dell'imponente opera - Un comitato formato da esperti avrà il compito di valutare l'andamento dell'attività - Un organismo tecnico sarà incaricato a vigilare sull'operato delle imprese interessate

Dalla redazione

NAPOLI — La prima sfida contro il tempo è vinta. Il sindaco Maurizio Valenzi, nella sua funzione di commissario, e lo staff tecnico che lo circonda, stanno ribaltando il consunto clichet secondo cui a Napoli tutto è destinato a impantanarsi nel mare dei ritardi. Il treno di quella che alcuni chiamano la grande ricostruzione e cioé il programma di oltre 13 mila nuovi alloggi da edificare in città nel giro di appena due anni, procede con la puntualità di un orologio svizzero.

Ieri, l'ultimo dei dodici consorzi che hanno ottenuto la concessione per la realizzazione dell'opera ha firmato la relativa convenzione col commissariato. Significa che la delicata fase preliminare, quella in cui bisognava definire, nero su bianco i tempi, i modi e le procedure di comportamento delle circa 90 ditte impegnate nel mastodontico piano, è cosa fatta.

Dietro questo difficile traguardo della puntualità c'è il lavoro massacrante di decine di tecnici del commissariato e delle ditte che con pazienza certosina hanno passato al setaccio i 31 articoli dell'intesa fino a distillarne il testo definitivo. E prima ancora c'era stato da sbrigare, anche qui in tempi record, quella specie di rompicapo del reperimento, nel labirinto di cemento della periferia cittadina, delle aree da espropriare.

Ora nelle splendide sale ottocentesche di palazzo S. Giacomo che ospitano gli uffici del sindaco-commissario, sulle facce tirate per lo stress di queste settimane si coglie qualche legittimo sorriso di soddisfazione. Ma è lo stesso Maurizio Valenzi a gettare acqua sul fuoco di prematuri ottimismi: «Non commettiamo il solito errore di vendere la pelle dell'orso prima di averlo scuoiato — ha detto ieri ai giornalisti nel corso di una breve conferenza stampa. Il commissariato si è impegnato allo spasimo per rispettare le scadenze: adesso la fiaccola della staffetta è passata nelle mani dei consorzi concessionari. Si apre cioe la fase che dovrà avviare la vera e propria apertura dei cantieri. Bisognerà, dunque, vigilare perché si continui a marciare nei tempi previsti». Si spera di poter consegnare i primi alloggi per la fine dell'82.

Ma la scommessa con l'orologio non è affatto la sola in gioco: «Non ci siamo accontentati di dire ai concessionari, fate presto — spiega il compagno Andrea Geremicca, assessore alla programmazione del comune di Napoli — li abbiamo soprattutto impegnati a fare bene». Non è una battuta riferita a caso. Sta qui, al contrario, il tratto forse più appassionante di questa eccezionale impresa edilizia. Quello che oggi si vuole realizzare non è una pura e semplice operazione di nuova edilizia, ma si punta a gettare le premesse per uno sviluppo equilibrato ma anche produttivo.

«Lette così — osserva il compagno Guido Alborghetti, vice presidente della commissione lavori pubblici della Camera, che ha collaborato con il commissariato nella fase di impostazione del lavoro — le 56 pagine della convenzione, più che un decalogo comportamentale, assumono il valore emblematico di un progetto per la riqualificazione della città, a cominciare proprio dalla sua periferia». E' un impegno davvero storico! I mille mali di Napoli non si annidano più soltanto nel suo ventre antico, nei vicoli fatiscenti del centro storico. La nuova delinquenza, il clima di endemica violenza, che ormai attanaglia la città si radica sempre più spesso nei quartieri nuovi che la stringono a mo' di corona da est a ovest. S. Pietro a Patierno, S. Arpino, Ponticelli, S. Giovanni a Teduccio: la furiosa speculazione dell'ultimo trentennio, ha stravolto l'originaria fisionomia di questi centri, molti dei quali un tempo erano comuni a sé. Il piano che sta per essere realizzato impone ai consorzi di preservare la *riconoscibilità* dei nuclei storici oggi sommersi dal cemento di rapina, ricostituendo la loro funzione sociale e produttiva.

Ma come assicurarsi che una così complessa operazione sia effettivamente condotta secondo i criteri stabiliti? Anche qui il commissariato non ha voluto lasciare nulla al caso. «Sarà nominato un comitato di alta consulenza con esperti di fama internazionale — dice Valenzi — col compito di valutare passo dopo passo il buon andamento dei lavori». A un altro organismo di tecnici sarà, nel contempo affidato l'impegno di vigilare sull'operato dei singoli consorzi.E quali forze economiche mobilitare? Nella convenzione i concessionari non solo s'impegnano ad affidare il 40% degli appalti a ditte campane, ma accettano il patto di commissionare il 40% degli approvvigionamenti ad aziende che producono in città o nella regione. Una condizione unica, insomma, per poter disporre di un quadro della domanda preciso alla virgola. Si potrà, allora, anche pensare a un'opportuna griglia di sostegni finanziari per le unità produttive locali che non sono oggi in grado di rispondere alla prevedibile straordinaria sollecitazione del mercato.

Sul versante del lavoro i concessionari dovranno assumere attraverso contratti di formazione il 25% della manodopera generica dal «listone» del collocamento riformato.

Procolo Mirabella

Si conclude così una trattativa che avrebbe dovuto essere «senza pregiudiziali»

Pentapartito alla Regione Liguria Oggi seduta del consiglio comunale

L'accordo prescinde dal netto orientamento espresso dai genovesi il 21 giugno

GENOVA — Dopo un mese di mezze ammissioni, smentite sdegnate, dichiarazioni contraddittorie di questo o quell'altro dirigente «laico» nazionale e locale, ieri c'è stata un'ammissione ufficiale: per la soluzione della crisi alla Regione Liguria si va alla costituzione di un «pentapartito» omogeneo alla maggioranza governativa nazionale. Lo hanno dichiarato i segretari regionali dei quattro partiti dell'«area laica» (PSI, PSDI, PRI e PLI) al termine di un breve incontro ieri mattina, prima che gli organismi dirigenti regionali degli stessi partiti cominciassero a discutere una scelta da cui difficilmente si potrà derogare. Questo esito di una trattativa defatigante, aperta formalmente a un confronto «senza pregiudiziali» tra l'«area laica» che aveva dato vita alla giunta minoritaria uscente da un lato, la DC e il PCI dall'altro, sembra confermare l'esistenza di un «patteggiamento» romano ben più forte delle ragioni oggettive che avrebbero indicato una soluzine di sinistra anche per la Liguria. Ragioni tutte difficilmente contestabili: il netto spostamento a sinistra sancito dal voto di mezzo milione di elettori genovesi (gli stessi «laici» avevano indicato questa scadenza elettorale come decisiva per mettere fine al traballante esperimento minoritario, puntellato dalla DC), il tracollo storico dello scudo crociato, la caduta di ogni pregiudiziale contro il PCI da parte del PSDI e, in ultima analisi ma assai significativa, l'ampia convergenza programmatica verificata negli incontri tra «laici» e comunisti. Ma la logica dell'«omogeneità» col quadro nazionale o del «bilanciamento» delle maggioranze, ha vinto su qualunque considerazione ancorata alla concreta governabilità della Liguria. Se l'accordo politico ormai è scontato, non altrettanto si può dire per l'assetto definitivo della giunta, di cui si riparlerà ormai a settembre: si chiacchiera di presidenza socialista, vice-presidenza democristiana e di presidenza del consiglio «laica». Ma le tensioni esistenti nel seno stesso del «polo laico-socialista» e tra questo e una DC ansiosa di rifarsi della sconfitta elettorale non autorizzano previsioni di sorta.

Rinviata a settembre anche l'elezione di una giunta di sinistra al Comune di Genova, per la quale è stata raggiunta un'intesa programmatica tra PCI, PSI, PSDI, PDUP e radicali, non ancora tradotta però in una precisa struttura della nuova amministrazione. Il consiglio comunale si riunisce proprio oggi pomeriggio: le forze che faranno parte della futura maggioranza illustreranno i risultati del confronto svoltosi finora. Poi una «pausa di riflessione» per giungere ai primi di settembre superando i contrasti che all'ultimo hanno impedito il varo definitivo della nuova amministrazione.

Alberto Leiss

I comizi del PCI

OGGI

Di Giulio: Scansano (Grosseto); Brini: Alba adriatica (Teramo); Chiti: Massa Marittima (Grosseto); G. D'Alema: Ponte Valleceppi (Perugia); Fredduzzi: Ladispoli (Roma); Imperatrice: Civitanova Marche (Macerata); Paglia: S. Salvo (Chieti); Perelli: Reggio Emilia.

DOMANI

Bertone: S. Terenzo (La Spezia; Brini: Alba Adriatica (Teramo); Brandolesi: Salsomaggiore (Parma); Canetti: Viareggio Lucca); Chiti: Monterotondo (Grosseto); Cicerone: Campo di Giove (L'Aquila); G. D'Alema: Montefalco (Perugia); Dulbecco: Riva Ligure (Imperia); Fredduzzi: Torrita Tiberina (Roma); Lolli: Castelvecchio Subequo (L'Aquila) e Pettorano sul Gizio (L'Aquila); Luzvardi: Monsone (M. Carrara); Paglia: Torino di Sangro (Chieti) e S. Salvo (Chieti); Palmini: Sirolo (Ancona); Sciarilli Borelli-Gissi (Chieti) e Scerni (Chieti); G. Spallone: Civitaquana (Pescara); Torelli: S. Bartolomeo Mare (Imperia).

Rieletto direttivo PCI al Senato

ROMA — Il gruppo comunista del Senato ha proceduto, nella giornata di ieri, al rinnovo del Comitato Direttivo, chiamando a farne parte, per acclamazione, il sen. Umberto Terracini. Sono stati poi eletti, a scrutinio segreto, i senatori: Silvano Bacicchi, Paolo Bufalini, Nedo Canetti, Napoleone Colajanni, Armando Cossutta, Giorgio De Sabbata, Gaetano Di Marino, Nevio Felicetti, Carlo Fermariello, Maurizio Ferrara, Lucio Libertini, Emanuele Macaluso, Roberto Maffioletti, Giorgio Milani, Enzo Modica, Piero Pieralli, Antonio Romeo, Renata Talassi, Giglia Tedesco, Dario Valori. Il comitato direttivo, immediatamente riunitosi con il Presidente del Gruppo Edoardo Perna, ha proceduto a completare l'Ufficio di Presidenza eleggendo Vice presidenti i sen. Napoleone Colajanni e Giglia Tedesco e segretari i sen. Silvano Bacicchi, Roberto Maffioletti e Piero Pieralli.

Fanfani sui lavori delle Camere

ROMA - «C'è chi sostiene che è necessario abolire il Senato o ridurre la sua funzione. Qual è la sua opinione?». Con la chiusura di Palazzo Madama per le vacanze estive, la Rete 1 TV ha posto questa domanda, nel corso di un'intervista, al presidente del Senato.

Quando tra due organismi - ha risposto, in sostanza, Fanfani - ce n'è uno che non va, non si pensa di sopprimere quello che funziona, ma piuttosto quello che zoppica. «Con questo - ha aggiunto - non voglio dire che bisogna sopprimere la Camera» e «non faccio nessuna critica alla collega Jotti, che agisce nel rispetto assoluto del regolamento e con grande attività e interventi tempestivi», ma che forse «il regolamento della Camera va modificato».

Fanfani ha anche detto che si può pensare ad una migliore distribuzione e composizione dei due rami del Parlamento.

LETTERE all'UNITA'

Discutiamo su queste raccomandazioni al PCI?

Egregio direttore,

l'Italia va a sinistra, nonostante tutto, nonostante, dunque, gli errori dei partiti di sinistra.

Il Partito comunista deve abbandonare una volta per tutte i moralismi sterili, le perorazioni di «campanile», gli autoincensamenti fino al punto di ridurre il PCI a partito dei più bravi, dei più efficienti, dei più buoni. Deve qualificarsi sempre più come forza di progresso e di pace a livello europeo. Deve sviluppare un intenso dialogo con i partiti socialdemocratici e le forze progressiste dell'Europa occidentale, per arrivare a concordare anche iniziative comuni in campo politico e culturale, ed in particolar modo iniziative nell'ambito economico (la crisi non risparmia nessuno) e per la pace.

Il PCI deve guardare con maggiore attenzione alla civiltà statunitense, civiltà di guerrafondai e reazionari ma anche di liberali e pacifisti, intellettuali e giovani che conoscono poco la storia recente dell'Italia e per niente il PCI: «Amici di tutti e servi di nessuno». Anche in questo caso Mitterrand insegna.

Quanto all'Italia, credo che sia ora di avviare un più franco e meno polemico dialogo con il PSI, al quale non si può imputare di essere socialista «craxiano» tanto più che ha spostato nell'area progressista molte persone stanche del potere democristiano.

E il PCI non deve lasciare che siano i radicali, con i quali si deve dialogare, a tutti i livelli e su tutto, a sollevare per primi i grandi temi della responsabilità morale.

LETTERA FIRMATA
(Terni)

I caratteri delle persone si possono suddividere in tre categorie ...

Caro direttore,

*ho letto sull'*Unità *del 5 luglio il lungo articolo a firma di Agnes Heller su «*La politica e la felicità nell'incertezza del nostro tempo*». Prendo atto, anche se non sono d'accordo, della cattiva reputazione della felicità tra gli eruditi.*

È vero — domanda la Heller — che «corriamo dietro alla nostra morte e, alla fine, moriamo insoddisfatti? Perchè mai ci si dovrebbe sentire soddisfatti della propria sorte? Perchè mai si dovrebbe essere soddisfatti dell'ordine sociale esistente? È possibile unire la forza emancipatrice dell'insoddisfazione con il desiderio di felicità?».

Sono d'accordo con la Heller sulle tre diverse felicità:

1) la felicità dell'istante presente che ci piace;

2) la felicità di una vita vissuta «piena e completa»;

3) la felicità che ci riempie nel presente, ma guarda sopratutto al futuro cioè alla felicità delle future generazioni.

La Heller conclude dicendo: «Senza questo terzo aspetto non c'è vera felicità».

Dobbiamo cominciare col dire che la felicità è un sentimento strettamente legato al carattere della persona. I caratteri delle persone si possono, a mio avviso, suddividere in tre grandi categorie per ognuna delle quali esiste, o può esistere, un particolare tipo di felicità. Esse sono:

1) uomini con sentimenti prevalentemente «conservativi» cioè egoisti. Per essi la felicità si limita a quella dell'istante presente, che a loro piace, del quale sono soddisfatti;

2) uomini con sentimenti prevalentemente «procreativi», cioè con sentimenti familiari. Per essi la felicità si estende alla propria famiglia cioè al felice risultato di una vita «piena e completa»;

3) uomini con sentimenti prevalentemente «evolutivi», cioè politici. Per questi la felicità che ci riempie nel presente guarda soprattutto nel futuro cioè alla felicità delle prossime generazioni. Si tratta di una felicità completa fatta, per i comunisti, di consapevole speranza.

La Heller ha ragione quando dice: «Essere completamente assorbito dalla lotta politica offre una vita piena e ricca», ma conclude: «Nessuno può essere certo che la politica porterà i frutti desiderati». Ma i comunisti sono felici per se stessi e per la propria coscienza, anche se l'avvenire del mondo, come essi lo sognano, è ancora lontano.

GIOVANNI ZAQUINI
(Brescia)

E se qualche malevolo ricordasse i «circensi» dell'Impero romano?

Caro direttore,

quale politica culturale? Sono, ahimè, un compagno anziano, e stento ad aggiornarmi. Dò forse eccessivo peso all'opinione (minoritaria nei fatti se non nelle enunciazioni programmatiche) che il nostro Partito debba farsi carico anche dell'educazione ideale e politica dei suoi aderenti, e in generale delle grandi masse popolari. Non mi piace imbattermi sempre più di frequente in programmi di Feste dell'«Unità» *che poco o nulla si distinguono da quelli delle sagre organizzate dalle varie Pro Loco, o da quelli delle Feste dell'Amicizia della DC. Non mi piace vedere Amministrazioni in cui è presente, e magari «egemone», il PCI, che non caratterizzano in modo avvertibile il proprio intervento culturale e misurano la validità delle loro iniziative dal numero dei «fans» accorsi ad osannare questo o quell'urlatore. Troppe volte il presupposto di base di questi fatti «culturali» mi sembra, purtroppo, il seguente: visto che ai giovani non riusciamo a dare nè il lavoro nè la casa nè l'istruzione, riempiamogli almeno - magari con scempiaggini - il tempo libero.*

Io temo che in questo modo si incrementi solo il consumismo più becero. Ma quando si manifesta questo genere di preoccupazioni non è raro sentirsi rispondere che alla gente, e in particolare alla gioventù, bisogna dare quello che chiede: solo con questo «approccio» si può avviare il «colloquio» e arrivare ai pienoni di migliaia e migliaia.

Sarà. Ma se questo è il criterio «nuovo» e «moderno» (e mettiamo che solo qualche malevolo possa vederci un ritorno ai circensi *del Basso Impero), le deduzioni che se ne potrebbero trarre sarebbero devastanti. E perchè, potrebbe argomentare qualcuno, non essere conseguenti? Perchè non ingaggiare ai Festival le innumerevoli Ciccioline così brave in spettacoli - sempre affollatissimi! - che hanno l'indiscutibile pregio di mettere in evidenza, una buona volta, la realtà nuda e cruda, senza miti e senza veli? E i nostri assessori alla «Cultura, Partecipazione, Sport e Tempo libero» (vanno sempre di conserva, questi incarichi, come i quattro Cavalieri dell'Apocalisse!) perchè non dovrebbero farsi promotori di illuminate provvidenze atte a dare opportuna soddisfazione alle più vitali esigenze ed urgenze, ad esempio, dei militari in libera uscita e di altre categorie sacrificate? Sono in molti, si sa, ad auspicare che vengano aperti (o riaperti) idonei... centri d'incontro sociale. Anche per queste vie allora è possibile, se si sanno accantonare certi arcaici ed irrazionali pregiudizi, «catturare il consenso»...*

sen. GIORGIO PIOVANO
(Pavia)

La carenza cronica di quadri femminili rivela miopia politica

Cara Unità,

sono una compagna nata e vissuta fino ad un anno fa in provincia di Bari, ora emigrata a Milano. Scrivo a proposito dell'esito del voto pugliese, soprattutto di quello di Bari: un tracollo, del resto non solo prevedibile ma, a mio parere, scontato.

Per esempio, perchè da parte della Direzione del Partito non è stata data sufficiente attenzione all'andamento del tesseramento e al finanziamento alla nostra stampa come indice dello stato del Partito stesso? Sono anni che la Federazione barese conclude tesseramento e campagna di finanziamento fra incertezze, ritardi, inadempienze. E questo era un campanello d'allarme serio e lampante.

Un partito poi che vuole interpretare le esigenze e i bisogni della gente, deve essere in grado anche di promuovere quadri dirigenti capaci di cogliere le novità del sociale e di dare un contributo creativo alla elaborazione politica. Al contrario, quanta miopia politica — ad esempio — rivela la carenza cronica di quadri femminili a tutti i livelli, di quelli giovanili, come anche lo stato della FGCI pugliese!

ANGELA MANGIONE
(San Donato M. - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Carlo R., Milano; A. ALLARIA, Oneglia; Neri BRUNI, Bettolle di Siena; Gaetano UCCI, Roma; Gino GIBALDI, Milano; Corrado LATINA, Firenze; Maria Savinia VIGNATO, Roma; Silvano TAGLIAVINI, Novi di Modena; Egisto LETTERI, Roma; Angelo RAVAZZA, Torino; Fausto RAMADORO, Pisa; Alfonso RIGANO, Genova (*«Riguardo l'attacco USA con armi biologiche a Cuba, denunciato da Fidel Castro, non sembra un fatto grave di cui bisogna informare l'opinione pubblica con manifesti?»*); Ennio TITTARELLI ed altre numerose firme di operai, Marina di Montemarciano (con molto ritardo ci è pervenuta la loro lettera sulla tragedia di Vermicino. Tra l'altro, chiedono che *«Pertini si costituisca parte civile contro i responsabili»*: cosa che purtroppo non può fare essendo, il Presidente, capo della Magistratura).

Carlo ERMANNI, Milano (ci manda una lunga e argomentata lettera sulle questioni internazionali e, tra l'altro, scrive: *«Nella politica internazionale siamo timidi e un po' freddini? Abbiamo perso sul nostro giornale le frasi mobilitanti contro le aggressioni imperialiste che nel mondo non sono poche. Esempio: può bastare il bellissimo articolo di Savioli sull'Irlanda, quando non facciamo mozioni anche al Parlamento europeo, non si spiega ripetutamente cosa è la "questione irlandese" e non si piange "quei morti" a grossi titoli?»*); Mario CASSURINO e altre 22 firme di lettori, Genova (*«Quali elettori del PCI chiediamo ai parlamentari di intervenire più decisamente nei confronti del governo per smuovere la stagnante indifferenza di fronte alla tragica fine dei militanti dell'IRA — sono già otto — che vengono lasciati morire in carcere»*).

Elio FERRETTI, Correggio (*«Bari, la petit Paris: parlando con dei baresi erano orgogliosi di quell'appellativo. Questo può aver influito sul risultato elettorale dopo la vittoria dei socialisti di Mitterrand»*); Luigi MANTOVAN, Porto Tolle (*«Voglio far presente ai nostri parlamentari che entro giugno dovevano liquidare le spettanze per scala mobile ai pensionati di guerra titolari di pensioni INPS. Fino ad ora, invece, non abbiamo visto niente»*).

Mauro GELOSI, Terni (è un ragazzo di 19 anni che invita: *«Non votate per il capitalismo, ma votate per il marxismo, perché noi abbiamo scelto una strada lunga e difficile, ma non impossibile»*); Franco PISANI, Milano (in una lunga e interessante lettera mandata a *Repubblica*, tra l'altro scrive: *«Il problema del nostro Paese non è quello di dare l'impressione di essere moderni, facendo del modernismo per conservare l'esistente, ma quello di avviare un processo di trasformazione per renderlo veramente moderno, costruendo lo schieramento riformatore capace di realizzare una simile riforma»*).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza, nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate o sigiate, o con firme illeggibile o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti troppo lunghi.